

«LE STRADE BLU», VIAGGIO NELL'AMERICA PROFONDA

Domenica scorsa la seconda puntata era saltata per una «inderogabile» diretta sulla Lega, ma oggi su Raitre (alle 23.15) torna *Le strade blu*, un bellissimo documentario di Nene Grignaffini e Francesco Conversano che è stato presentato anche alla recente Mostra di Venezia. Ispirato - sin dal titolo - all'omonimo romanzo del grande scrittore americano William Least Heat-Moon, *Strade blu* è un viaggio nell'America profonda della provincia. In poco più di un mese, viaggiando sulle orme della vecchia Route 66 da Chicago alla California, gli autori hanno intervistato un'ottantina di persone.

cincoty

BRAVO TG1! SBATTI I VOLTI DEI BAMBINI DISABILI IN PRIMO PIANO

Vincenzo Vasile

«Perché la tv non si occupa di voi, invece di parlare solo di Erika e Omar?». È la domanda, più che condivisibile, rivolta ieri dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, a quelli del Filo d'Oro, la «Lega» di volontari che a Osimo, nelle Marche, si dedica all'assistenza di bambini pluriminorati, sordociechi, disabili, bisognosi di riabilitazione, educazione, aiuto permanente. E che fa in risposta la troupe Rai al seguito? Dedica buona parte del servizio sulla visita di Casini, andato in onda sul Tg1 delle 13.30 - un tg che è ascoltato da una media presumibile di cinque milioni di persone - a continue zoommate e feroci primi piani di poveri ragazzi con i corpi scossi da tremanti convulsi, gli occhi chiusi, le mani che si agitano per aria

a cercare presenze inconsuete, percepite forse solo per lo spostamento d'aria o per il calore delle lampade di ripresa. Immagini che servono solo a turbare. Telecamere come armi improprie. Obiettivi inconsapevolmente usati per ferire i più indifesi, i più deboli. Eppure, il pubblico televisivo sarebbe ormai abituato - persino nelle immagini di repertorio sul traffico o sui parchi gioco - a vedere le immagini dei minori solitamente coperte da mascherine nere o da «disturbi elettronici». Sui piccoli minorati di Osimo, invece, riflettori accesi. Impietosamente, come può essere impietosa la falsa pietà di certe dame di San Vincenzo. Una brutta pagina di giornalismo (?) televisivo, e anche qualcosa di più e di peggio. Forse per eccesso

di zelo, per accontentare il presidente della Camera, per piaggeria, il tg ammiraglio del servizio pubblico ha travolto non solo il buongusto, ma la deontologia e norme precise che proteggono i minori e colpiscono con misure disciplinari i giornalisti che le trasgrediscono. Il direttore del Tg1 forse non se n'è accorto, ma dodici anni fa a Treviso, da un'iniziativa del sindacato e dell'ordine professionale di cui fa parte, cui si associò Telefono azzurro, nacque una «carta» che contiene precisi e tassativi protocolli deontologici su informazione e minori. Se la cultura e la sensibilità non dettano un comportamento decente, i giornalisti - non solo della tv - non hanno che da attenersi ad alcune regole chiare e arcinote. Tanto più che

successivamente, nel 1995 e nel 1997, tali principi vennero riaffermati. Fu stilato un vero vademecum, che al punto 5, in particolare, recita: «Nel caso di bambini malati feriti o disabili occorre porre particolare attenzione nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che anche in nome di un sentimento pietoso si arrivi a un sensazionalismo che equivale allo sfruttamento della persona». Forse per effetto del week end si è attesa invano per tutta la giornata di ieri che qualcuno dei sottoscrittori della Carta di Treviso si facesse vivo per far notare a Mimun che in questo modo merita - oltre agli schiaffoni dell'Auditel - anche il cartellino giallo (o rosso?) degli organi di categoria.

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

Wladimiro Settimelli

TELEVISIONE

Album d'Italia

Senza alcun dubbio un anno particolare quel 1956, rievocato in Tv da *La Grande storia* di Nicola Caracciolo (Rai Tre). Un anno con tanti, tantissimi avvenimenti, piccoli e grandi che segnarono il mondo, fecero nascere tante speranze poi, purtroppo, spazzate via a colpi di cannone e con l'aiuto dei carri armati, delle guerre e delle repressioni. Prima di parlarne nel dettaglio sarà bene ricordare a tutti che il lavoro di Caracciolo, anche in altre puntate della serie, è sempre stato puntuale e di alto livello, senza mai dimenticare quella parte degli avvenimenti che oggi, gli sciocchi, definiscono lo «show».

Ovviamente, quando vedono immagini di moda, di spettacolo, di sport o di vacanze. Raccontare la storia non è né semplice né facile e lo «show». Lo dimostrano proprio i fatti, si regge tutto sul dolore e la gioia degli uomini, sulle loro speranze, sulla loro passione, sulle loro battaglie, sulle loro sconfitte. Dunque, davvero, «La storia siamo noi».

Viene subito in mente la lettera che Gramsci scriveva, dal carcere, al figlio Delio, proprio sugli uomini in lotta, sulla loro passione e la loro fede. Tutti insieme, naturalmente e cercando, con tanta speranza, migliori condizioni per l'esistenza, ma anche la libertà, l'indipendenza, il piacere del sapere e il gusto di soddisfare persino l'appetito dello spirito.

E allora eccoci al 1956. Colpisce subito quel terribile agosto, con la tragedia di Marcinelle, in Belgio, quando noi e la nostra gente in Europa e nel mondo, venivamo giudicati gli «albanesi», i «rumeni» e gli «extracomunitari» di turno. Spedivamo all'estero milioni di affamati e di disoccupati che abitavano in baracche lontane dalle famiglie, senza alcun diritto e senza nessuna protezione. Così i nostri «musi neri», i minatori italiani coraggiosissimi e spericolati per necessità che venivano da ogni angolo del Paese, scendevano nei budelli della terra e morivano come mosche. A Marcinelle furono 139 a lasciarci la vita per quattro soldi. E oggi non si può che provare orrore e rabbia quando vediamo e sentiamo alcuni imbecilli far leggi contro gli immigrati e parlare di loro come se si trattasse di esseri inferiori ai quali si debbono anche prendere le impronte digitali. Ma il 1956 è un anno denso di grandi fatti e tutti di straordinaria importanza. Lo abbiamo appena detto. Ecco, il 26 luglio, l'affondamento della «Andrea Doria», la grande nave bianca che collegava Genova con New York. I morti sono 55, dopo lo scontro, tra le nebbie del Pacifico, con la «Stockholm». La

«Doria» era il gioiello della flotta e l'orgoglio dei cantieri italiani che la vedevano, con gioia, andare per il mondo a rappresentare la capacità costruttiva del Paese. L'agonia della nave viene seguita con grandissima emozione in ogni angolo d'Italia. Fu un dolore singolo e collettivo che durò a lungo. Altrettanto dolore e rabbia provocano gli interventi della poli-

1956, un anno lontano, tra carri armati con la stella rossa e italiani sporchi di carbone. Storia non come ci piace ma com'è. E una televisione (Raitre) che sa raccontare



Un corteo di donne dopo la strage di Marcinelle. In basso il Mago Zurlì

zia contro i contadini e gli operai disoccupati. Gli agenti, purtroppo, sparano e ci sono morti a Venosa, a Comiso e in altre località del Sud. Viene anche processato «l'agitatore politico» Danilo Dolci per essere stato sorpreso, su una proprietà privata, a lavorare, insieme a 200 braccianti disoccupati. Si trattava, per capirci, di uno «sciopero alla rovescia». Altri grandi fatti sconvolgono il mondo. Nel corso del XX Congresso del Partito comunista sovietico che si tiene a Mosca dal 14 al 25 febbraio, Nikita Krusciov legge un rapporto segreto che denuncia i crimini di Stalin e il «culto

della personalità». E' un rapporto estremamente duro che sconvolge i comunisti di tutto il mondo e gli uomini di sinistra che avevano guardato all'Urss con grande speranza e fiducia, come al primo paese socialista del mondo. A giugno, in Polonia, a Poznan, gli operai si ribellano contro il regime. La repressione è durissima. Il 23 ottobre esplose anche la crisi ungherese. La gente scende per le strade e si ribella. Intervengono i carri armati sovietici che poi si ritirano. Il 3, tornano di nuovo per le strade di Budapest, sparano e uccidono. Gli ungheresi resistono con le poche armi che sono riusciti a trovare ed è un massacro.

Nei filmati scovati da Nicola Caracciolo negli archivi di mezzo mondo, non c'è speculazione e nessun tipo di anticommunismo d'accatto. Gli ungheresi, in sostanza, volevano solo un «comunismo dal volto umano», una società giusta, libera e democratica, come era stato promesso. Le loro aspirazioni, invece, vengono schiacciate con i carri armati. E' una crisi terribile per i comunisti europei. In Italia, centuno intellettuali del Pci, tutti di grande e chiarissima fama scrivono al partito e se ne vanno. Hanno scoperto, in sostanza, che l'Urss conduce una politica di potenza e che non rispetta, sul serio l'indipendenza di nessun «paese fratello». Insomma, altro che «democrazia socialista».

E' a quel punto che Togliatti rilancia, in un partito diviso e in crisi, la «via italiana al socialismo». I «paesi liberi», come si fanno chiamare, non sono comunque da meno dell'Urss: il 26 luglio, Nasser nazionalizza il Canale di Suez. La grande opera è in casa degli egiziani. Gran Bretagna e Francia rispondono con una invasione che viene fermata dopo qualche giorno. L'Inghilterra, ovviamente, è occupatissima a reprimere i moti dei paesi sotto dominio coloniale che chiedono l'indipendenza. La Francia è nella stessa situazione con l'Algeria, De Gaulle, Eisenhower, Nasser, Krusciov, Tito e tutti gli altri «grandi del potere», si muovono e si agitano sul palcoscenico del mondo. In America, Marilyn Monroe, sposa Miller. Da noi, sta arrivando il «boom economico» e i motoscooter, presto, saranno sostituiti dalle «500» e dalle «600». Ovviamente c'è già chi, tra mille contraddizioni, sta preparando il centrosinistra. Sabato 19 novembre alle 21, viene mandata in onda, per la prima volta, la trasmissione *Lascia e raddoppia*, condotta dall'italoamericano Mike Bongiorno. E' un successo incredibile. Le strade della città si svuotano e persino il cinema interrompono le proiezioni. Nessuno ha il televisore in casa e così si riempiono i bar, i circoli e le case del popolo che hanno il magico apparecchio. *La grande storia* ha raccontato tutto questo con misura, equilibrio e verità. Di questi tempi - diciamo a voce alta - non è davvero poco.

Buona domenica, Zurlì!

Maria Novella Oppo

Il Mago Zurlì è vivo e lotta insieme a Maurizio Costanzo. Da oggi il venerabile Cino Tortorella (70 anni suonati) sarà presente in carne e ossa (nonché mantella, brillantini e tutù) nello studio di «Buona domenica», dove, c'è da credere, ricorderà i tanti anni del suo lavoro in Rai, a tutto vantaggio di Mediaset.

Ma ha le sue buone ragioni: lamenta infatti che nessuno della tv pubblica si sia finora preoccupato di confermare la (43°?) edizione dello Zecchino d'oro, il festival di Sanremo under 10 che si svolge a Bologna dal 1959 presso i frati dell'Antoniano. Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce ha ben altro a cui pensare e, nel frattempo, Zurlì fa visita alla concorrenza, alla quale non dispera forse di piazzare l'intera manifestazione, con maggior profitto per il suo convento.

Ma Zurlì preesiste allo stesso Zecchino, avendo debuttato in tv nel lontano '57 per la gioia di noi bambini, che lo guardavamo estasiati, quan-

do riuscivamo ad andare dai parenti ricchi che avevano già la televisione. Poi siamo diventati tutti ricchi e abbiamo cominciato a vederlo a casa, sentendo e risentendo le canzonette sui primi orrendi mangiadischi, di cui ancora portiamo i segni acustici.

Ma, mentre noi crescevamo e ci preparavamo al 68, Zurlì invecchiava e otteneva dalla Rai di non indossare più il ridicolo costume che ora Mediaset sadicamente gli impone. Il mercato non è un pranzo di gala, ma i lustrini sembra che siano previsti dal contratto.

D'altra parte ormai siamo grandi e la magia immagine di Zurlì era già stata distrutta ai nostri occhi dalla demolizione di «Striscialanotizia» che ne aveva mostrato la faccia meno tenera nei confronti dei piccoli cantanti.

Cosicché, dopo tanti programmi e tanti anni di lavoro tra i bambini, il vecchio Zurlì torna oggi in televisione un po' come ostaggio del nemico e un po' come caricatura di se stesso. Speriamo almeno che il patron Costanzo non gli faccia cantare «Fammi crescere i denti davanti».

SASCHAU 15 ottobre
TEATRO DI FIRENZE
BANCA CR FIRENZE
Lungarno Abate Moro - Bellariva - Firenze sud
tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71
www.saschau.it info@saschau.it

20 ottobre
DANIELE SILVESTRI

23 ottobre
MANGO

12 novembre
MORCHEEBA

20 novembre
ARTICOLO 31

17 ottobre
UMBERTO TOZZI

al Palasport 18/11 THE CRANBERRIES

6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti risparmio Banca CR Firenze

Krusciov e Togliatti, la repressione in Polonia e la tragedia ungherese, la grande delusione tra i comunisti Nasce la via italiana al socialismo...

